



UNIVERSITÀ
DI SIENA

1240

Inaugurazione del 784° anno accademico

22 novembre 2024

Intervento della Rappresentante del personale tecnico e amministrativo Francesca Ricci

Sono onorata di essere qui oggi a rappresentare il personale tecnico e amministrativo; saluto il Rettore, la Direttrice Generale, l'ospite e tutta la comunità accademica: studentesse e studenti, docenti, personale tecnico amministrativo.

L'inizio di un anno accademico rappresenta sempre una nuova partenza, una stagione di opportunità e sfide da affrontare, ma soprattutto è l'occasione per riflettere insieme su chi siamo e dove stiamo andando, come Università e come comunità accademica.

Oggi, come rappresentante del personale tecnico e amministrativo, desidero condividere con voi alcune riflessioni su ciò che rappresenta per noi il lavoro in Università e sulle criticità che ci troviamo ad affrontare.

Negli ultimi anni, il sistema universitario pubblico italiano ha subito una crisi profonda, in larga parte dovuta alla politica dei tagli progressivi ai fondi per l'insegnamento e la ricerca. Ciò ha avuto conseguenze drammatiche sull'istruzione e l'università pubblica e, inevitabilmente, ha compromesso la qualità dei servizi offerti. In questo contesto e in questo momento ci sembra necessario un cambio di rotta. Ci auspichiamo che sia invece difeso il valore dell'istruzione pubblica e della cultura a discapito delle logiche del risparmio e del profitto.

Ciò che colpisce è la contraddizione evidente tra l'importanza strategica dell'università pubblica come motore di sviluppo e innovazione per il Paese, e la

scarsità dei mezzi che lo Stato destina a questo settore fondamentale della comunità sociale. Le risorse che mancano oggi si traducono in servizi ridotti, nella fatica di rispondere alle nuove esigenze didattiche e tecnologiche, e in condizioni lavorative sempre più precarie.

Emerge quindi chiaramente la necessità di valorizzare il ruolo del pubblico impiego, il lavoro di chi opera all'interno di un'istituzione pubblica e in particolare di noi tutte e tutti che lavoriamo all'interno dell'università. Il nostro non è solo lavoro amministrativo, è un impegno quotidiano che contribuisce, insieme a quello di tutta la comunità accademica, a mantenere in vita l'idea di un'Università pubblica che porti con sé valori in cui il sapere è sempre legato all'inclusività ed al benessere collettivo. È fondamentale, quindi, che la comunità e il sistema universitario riconoscano l'importanza del nostro ruolo, vedendo in esso non solo un supporto tecnico, ma anche una funzione sociale che aiuta la crescita del Paese supportando la formazione delle nuove generazioni.

Il personale tecnico e amministrativo, così come il corpo docente, non è qui solo per gestire pratiche amministrative: è qui perché crede nel valore della conoscenza, perché sa che il proprio lavoro può fare la differenza, e perché si riconosce nel valore stesso dell'Università come istituzione.

È con questa consapevolezza che dobbiamo purtroppo evidenziare la cattiva organizzazione che spesso caratterizza le strutture pubbliche, università incluse.

L'assenza di processi ottimizzati, l'incapacità di utilizzare appieno le potenzialità del personale conducono spesso a sprechi economici e di tempo traducendosi anche in frustrazione diffusa. La mancanza di visione strategica non solo rallenta i nostri processi, ma rende più difficile garantire servizi di qualità a studentesse, studenti e docenti.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una visione che consideri il personale come una risorsa da valorizzare, e non come manodopera o manovalanza. Serve, quindi, una gestione che sappia investire sulle persone, sulla loro crescita e sulla loro formazione, per migliorare davvero l'efficienza e la qualità del nostro lavoro sia che si tratti di lavoro

in presenza che da remoto. Lavoro agile e telelavoro, infatti, sono importanti e irrinunciabili opportunità per la conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro. Il nostro lavoro in Università non si limita a passare le carte o a rispettare orari e scadenze. L'università è un luogo di scambio e di collaborazione, dove ognuna e ognuno di noi contribuisce al benessere della comunità universitaria. Lavoriamo per e con le studentesse e gli studenti, affinché possano trovare in noi un punto di riferimento; lavoriamo con le docenti e i docenti per contribuire alle loro attività di ricerca e di insegnamento.

Le nostre lecite aspettative di riconoscimento sono, però, spesso deluse:

l'applicazione del nuovo contratto nazionale con l'introduzione del nuovo ordinamento professionale, che avrebbe dovuto portare miglioramenti lavorativi, si è tradotta in ulteriori tagli economici, penalizzando ancora una volta chi lavora già in un contesto difficile. Nonostante l'aumento della complessità del lavoro e delle responsabilità, le condizioni salariali e contrattuali restano insoddisfacenti.

Servirebbe, invece, una politica contrattuale che valorizzi realmente il nostro lavoro, che ci motivi e che riconosca il nostro impegno quotidiano.

Il comparto contrattuale a cui apparteniamo, il Comparto Istruzione e Ricerca, relega l'Università e le esigenze contrattuali che la riguardano ad un ruolo marginale, essendo dominato numericamente dalle istanze del mondo scolastico. Le dinamiche, le esigenze e le problematiche che viviamo quotidianamente all'interno degli atenei sono profondamente diverse da quelle scolastiche. È necessario perciò riconoscere che l'Università e la Ricerca hanno peculiarità proprie, che richiedono contratti e tutele adeguate, mirate ai problemi specifici di chi lavora in questi settori, come, per esempio, i Collaboratori Esperti Linguistici e il personale operante nelle Aziende Ospedaliere Universitarie.

Un altro punto critico, su cui richiamo la vostra attenzione, riguarda il sistema di valutazione del personale tecnico amministrativo. La valutazione, fin dalla sua introduzione nella pubblica amministrazione, non è riuscita nello scopo di aumentare l'efficienza e la qualità del lavoro.

L'unica cosa che è aumentata è la conflittualità fra colleghe e colleghi. I criteri attuali, basati esclusivamente sulla produttività e su metriche quantitative, non riconoscono il valore reale del lavoro che viene svolto. Ci si dimentica che il nostro lavoro è anche, e soprattutto, relazione, crescita e qualità. Andrebbero valorizzati soprattutto i comportamenti organizzativi come la condivisione, la capacità di ascolto, la solidarietà, la capacità di collaborare per raggiungere obiettivi comuni. Attualmente vengono applicati criteri uniformi a realtà lavorative completamente diverse generando una totale discrezionalità delle valutazioni, causando frustrazione e insoddisfazione. È urgente, quindi, ripensare all'utilità ed efficacia della valutazione della prestazione sostituendola con metodi che favoriscano un ambiente di lavoro equo e collaborativo.

Solo attraverso la solidarietà tra colleghe e colleghi, la condivisione delle buone pratiche e la collaborazione, potremo migliorare la qualità del nostro lavoro e rendere l'università un luogo in cui tutte e tutti, studentesse e studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, possano essere valorizzati e riconosciuti.

Solo unendo le forze possiamo difendere il valore dell'università pubblica. Lavoriamo insieme per costruire un futuro migliore per le nuove generazioni. Questo è il nostro impegno, questo è il nostro dovere.

Prima di chiudere mi sembra doveroso esprimere solidarietà con i lavoratori e le lavoratrici della Beko (ex Whirlpool) di Siena che rischiano di veder chiudere il proprio stabilimento e di perdere il proprio posto di lavoro.

Viva l'università pubblica aperta a tutte e tutti, viva l'università libera in un'Italia antifascista.